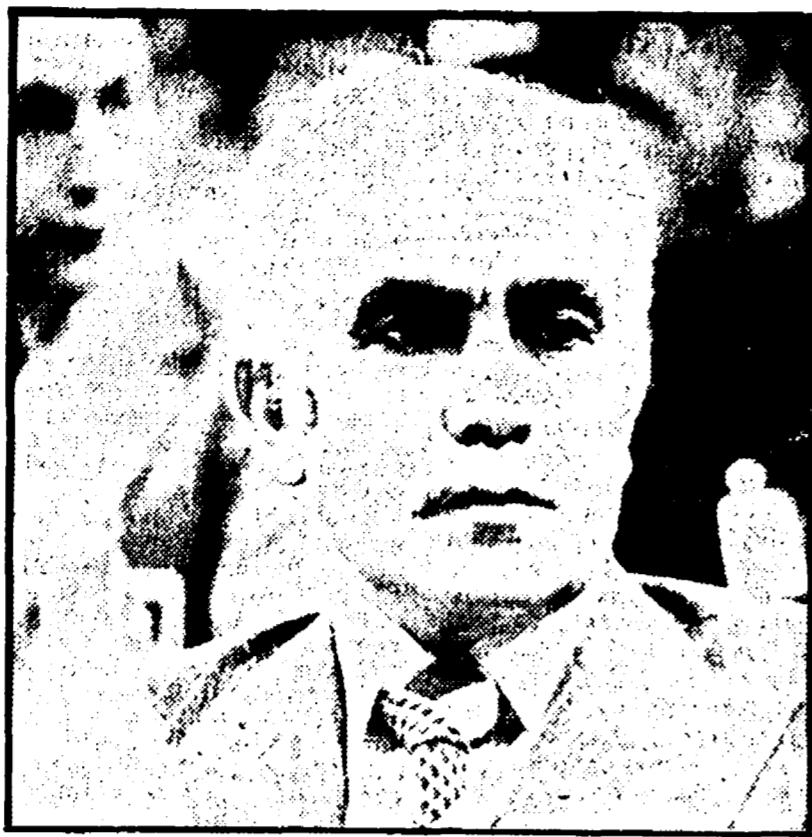


Sarà eletto il 7 febbraio dal voto popolare

Il colonnello Benjedid Chadli designato come successore di Bumedien

Il Congresso di Algeri ha deciso di unificare la carica di segretario generale del Partito e di Presidente della Repubblica, ma ha anche affermato l'esigenza di una maggiore collegialità



Dal nostro inviato

ALGERI — Il nuovo presidente algerino sarà il colonnello Benjedid Chadli. Il quarto Congresso del FLN — che ha concluso nel primo pomeriggio di mercoledì i suoi lavori dopo cinque giorni e alcune « notti bianche » — animato dibattito — lo ha eletto segretario generale del partito e designato candidato unico alle elezioni presidenziali, fissate per il prossimo 7 febbraio.

Il Congresso ha confermato la continuità della linea politica, interna ed estera, dello scomparso presidente Bumedien, ma ha fortemente sottolineato il primato del Partito nelle nuove istituzioni algerine con l'elezione di un Comitato centrale di 180 membri più 30 supplenti e di un Ufficio politico di 17 persone, nuove istanze supreme di direzione politica del paese.

Unificando nella stessa persona la carica di segretario generale del Partito e di capo dello Stato, il Congresso ha rispettato la norma costituzionale che prevede un accentramento dei poteri al vertice per assicurare « l'unità di direzione politica del partito e dello Stato ». Ma ha anche approvato una risoluzione, il cui testo non è ancora noto, che raccomanda di armonizzare la Costituzione al nuovo Statuto del Partito suggerendo — a quanto pare — alcuni emendamenti costituzionali nel senso di una maggiore collegialità del potere con la nomina di uno o più vicepresidenti e di un primo ministro. Verrebbero quindi suddivisi (tra i membri del massimo organo esecutivo, l'Ufficio politico) molti dei poteri che si erano finora accentrati nella sola persona di Bumedien.

Nell'Ufficio politico compaiono tutti gli otto membri

del disciolto Consiglio della rivoluzione (« la sua missione è compiuta », è stato detto al Congresso); oltre a Chadli, il ministro degli Esteri Abdelaziz Buteflika, Abdallah Belouchet (capo della prima regione militare), Ahmed Draia (ministro dei Trasporti ed ex-capo della sicurezza nazionale), Ahmed Bencherif (ministro dell'Irradiazione e dell'ambiente, ex-capo della gendarmeria), Mohammed Salah Yahiaoui (ex-capo dell'Accademia militare e responsabile, dall'ottobre 1977, dell'apparato del partito), Tayebi Larbi (ministro dell'Agricoltura), Mohammed Abdelghani (ministro dell'Interno). Ad essi si aggiungono i più noti esponenti del governo: Belaid Abdessalam (ministro dell'Industria leggera), Taleb Ibrahim (consigliere alla presidenza), Boualem Benhamouda (ministro dei Lavori pubblici), Seddik Benyahia (ministro delle Finanze), Said Mazouzi (ministro degli ex combattenti), Mohammed Amir (ministro del Lavoro), e i due « volti nuovi » dell'equipe dirigente, il colonnello Merbah e Affane Djilali, commissario nazionale del Partito nella regione di Tlemcen. A questi si aggiunge Rabah Bitat, presidente dell'Assemblea nazionale e capo provvisorio dello Stato.

Il posto chiave del ministero della Difesa (che Bumedien non aveva mai voluto abbandonare) potrebbe essere affidato — secondo alcuni osservatori — a uno dei membri dell'Ufficio politico, il colonnello Kasdi Merbah. Per diversi anni « eminenza grigia » del potere come capo dei servizi di sicurezza militare, per la prima volta egli compare direttamente sulla scena politica del massimo organo di direzione. Tra i 17 membri dell'Ufficio politico schierati alla tribuna durante la sedu-

ta finale del Congresso sotto un grande ritratto di Bumedien alto dieci metri. Merbah era il solo ad indossare l'uniforme militare.

Tra i nomi più citati dagli osservatori per ricoprire le massime responsabilità sono quelli di Buteflika, di Bensalam, di Bencherif e di Abdelghani, oltre a quello, già citato, di Merbah.

Non è ancora noto, fino a questo momento, quale responsabilità verrà affidata nel Partito a Mohammed Salah Yahiaoui. Ma dovrebbe essergli confermata la carica di « responsabile esecutivo » della riorganizzazione del Partito, che deve concludersi, si afferma nelle risoluzioni congressuali, « entro il 19 giugno 1980 ». Era stato il rapporto politico presentato da Yahiaoui, ponendo l'accento sul ruolo preminente di un Partito di avanguardia, a dare il tono ai lavori congressuali.

Intorno al suo nome, diverse speculazioni erano state fatte dalla stampa occidentale e dalle forze reazionarie, che lo volevano di volta in volta definito con le opposte

etichette di « comunista » e di « fratello musulmano ». Ma è prevalsa l'unità nazionale, dando l'immagine di una « direzione forte e unita » — come ha detto il presidente del Congresso, citando una frase di Bumedien — in grado di trasmettere gradualmente la fiaccola della rivoluzione a una generazione all'altra.

Di questa unità si è fatto interprete, nel suo breve discorso nella seduta conclusiva, il colonnello Chadli, poco dopo la sua elezione alla segreteria generale del Partito. Grande corona di capelli bianchissimi, la fronte segnata da rughe profonde sopra gli occhi penetranti, Chadli ha assunto formalmente l'impegno a « rispettare la legittimità costituzionale » e a « rafforzare la scelta irreversibile del socialismo proseguendo sulla via tracciata dal presidente Bumedien ». Nei prossimi mesi, è stato anche annunciato, si terrà un congresso straordinario del Partito per approvare il nuovo piano quadriennale di sviluppo.

Giorgio Migliardi

Rifornimenti cinesi alle forze di Pol Pot

BANGKOK — Mentre la « Voce della Cambogia democratica » (l'emittente del governo Pol Pot — Jeng Sary — Khieu Sampan che presumibilmente trasmette da una località della Cina meridionale) ha annunciato, mercoledì, che « tutta la Cambogia sud-occidentale è stata liberata » e che « una controffensiva vietnamita è stata respinta », la Cina — a quanto affermano « fonti attendibili » thailandesi ed occidentali citate dall'« Associated Press »

nei suoi dispacci — starebbe inviando alle forze del deposito governo armati e munizioni. Il rifornimento viene precisato — avverrebbe con navi cinesi, che avrebbero scelto come base l'isola corallina fortificata di Khemara Phu Min. La nuova Repubblica popolare cambogiana ed il Consiglio popolare rivoluzionario presieduto da Heng Samrin sono stati riconosciuti dalla Repubblica popolare dell'Angola.

Deng minaccia «una lezione al Vietnam» e ripete i suoi attacchi contro l'URSS

I colloqui cino-americani conclusi con un comunicato stampa comune, in cui si afferma di opporsi « all'egemonia » ma si indica l'esistenza di « divergenze » - Firmati tre accordi di cooperazione

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — La parte ufficiale della visita di Deng Xiaoping si è conclusa con la diramazione alla stampa di un documento comune cino-americano nel quale da una parte si riprende la espressione testuale sulla « lotta all'egemonismo » adoperata nel comunicato sul ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, ma dall'altra si afferma che tra Washington e Pechino si sono manifestati « punti di vista divergenti » su alcune questioni internazionali. La prima parte del documento era scontata. La seconda ha colto di sorpresa gli osservatori politici e diplomatici. Né i cinesi né gli americani hanno per il momento precisato ufficialmente in che cosa tali divergenze consistano. Ma da indiscrezioni attendibili si è appreso che il principale punto di contrasto è rappresentato dall'URSS e dall'atteggiamento che nei confronti dell'URSS dovrebbe essere assunto da parte della Cina e da parte degli Stati Uniti.

I cinesi affermano — ribadendo posizioni note — che la politica dell'URSS costituisce un pericolo per la pace mondiale. Gli americani non respingono un tale giudizio evitando tuttavia di farlo proprio, se non in termini generici di opposizione a che « singoli paesi o gruppi di paesi stabiliscano egemonie su altri ». Ma mentre Deng sollecita una intesa esplicita tra Cina, Stati Uniti, Giappone ed Europa diretta a contrastare la politica sovietica, Carter mette invece l'accento su una strategia che faccia degli Stati Uniti il centro direzionale del mondo. Sia Deng che Carter si pongono di fronte all'URSS come avversari. Ma se il primo vede la necessità di uno schieramento internazionale nel quale la Cina possa giocare un ruolo non secondario, il secondo si limita a offrire a Pechino assicurazioni che gli Stati Uniti sono in grado di « garantire » anche la sicurezza della Cina. Il nuovo rapporto tra Washington e Pechino nasce dunque sotto il segno di un interesse comune a contrastare l'URSS ma anche di una divergenza evidente sui metodi da adottare e sui ruo-

li rispettivi. La riconciliazione tra Cina e Stati Uniti c'è stata, e la visita di Deng l'ha sancita. Ma mentre gli Stati Uniti si sono trovati davanti a una Cina interessata a rompere il rapporto tra Washington e Mosca per cercare un proprio spazio nel mondo, Deng si è trovato davanti a un'America interessata a fare della Cina una pedina del proprio disegno complessivo. Tutto il gioco, adesso, parte da qui. E nessuno è in grado di prevedere quali ne saranno gli sviluppi. Gli americani sono convinti di avere le carte migliori grazie ai loro formidabili poteri economici e militari. Questa, del resto, è la chiave della loro strategia non soltanto nei confronti della Cina ma anche nei confronti dell'URSS come degli stessi alleati degli Stati Uniti. Ma la Cina ha anch'essa le sue carte. Non a caso Deng, prima di rientrare a Pechino, si fermerà in Giappone, vale a dire nel paese che rappresenta il più forte concorrente degli Stati Uniti.

Deng, come s'è detto, ha lasciato Washington ieri mattina. Nella giornata di mercoledì aveva ricevuto, per un lungo colloquio, l'ex presidente Nixon e poi ha concesso un'intervista ad alcune reti televisive ad alcune reti televisive trasmesse integralmente solo dal canale pubblico. Tale intervista ha rappresentato, fino ad ora, la sola occasione — a parte un breve accenno la sera di martedì durante un ricevimento — offerta al vice primo ministro cinese per espor-

re pubblicamente in terra americana il suo giudizio sulla situazione internazionale. Le dichiarazioni al settimanale «Times» erano infatti state rilasciate nella capitale cinese qualche settimana fa. Rispetto a quella intervista il tono di Deng è risultato, a giudizio degli osservatori politici e diplomatici, più contenuto anche se egli ha sostanzialmente ribadito le note posizioni di Pechino. Il vice primo ministro cinese ha ad esempio affermato che egli non è venuto in America per proporre « patti » o « alleanze » tra Cina, Stati Uniti, Giappone, Europa ed altri. Tali « patti » o « alleanze » — egli ha detto — non servono. Importante invece è che i dirigenti e i popoli di queste come di altre zone del mondo si rendano conto « del pericolo rappresentato dalla politica dell'URSS e siano pronti a fronteggiarlo ». Deng ha inoltre chiarito che la Cina non è contraria a trattative con l'URSS né alla firma dell'accordo sulla limitazione delle armi strategiche tra URSS e Stati Uniti. La Cina — ha affermato il vice primo ministro cinese — intende far presente che non si può parlare solo sulle trattative e sugli accordi Salt. Occorre contemporaneamente una politica comune contro « l'egemonismo ». Ha ripetuto poi la nota posizione cinese secondo cui Stati Uniti e Unione Sovietica sono le sole due potenze in grado di scatenare una guerra mondiale ma che mentre gli Stati Uniti sono in questo momento sulla difensiva l'URSS è all'offensiva.

Ad una specifica domanda sull'Iran Deng ha risposto che tutti i paesi interessati a quell'area di grande importanza strategica devono agire per impedire che cada sotto l'influenza sovietica. Per quanto riguarda, infine, il conflitto con il Vietnam Deng ha confermato che vi sono stati spostamenti di truppe cinesi alla frontiera ed ha aggiunto che la situazione viene attentamente seguita. « I cinesi — ha poi detto testualmente — non agiscono in modo sconsiderato solo dopo aver attentamente valutato tutti gli aspetti di un problema ». Ed ha concluso: « Quel che fanno i cinesi in Africa e i vietnamiti in Asia non va bene. Si deve perciò considerare la possibilità di infliggere loro una qualche lezione ».

Né la Casa Bianca né il Dipartimento di Stato hanno fino ad ora commentato l'intervista di Deng. Privatamente, tuttavia, alcuni funzionari fanno notare che nessuna dichiarazione ostile all'URSS è stata fatta dal vice primo ministro cinese in presenza di rappresentanti di governo americano e che ciò è dovuto a una esplicita richiesta formulata da Washington nel momento in cui la visita di Deng è stata concordata. Naturalmente — essi aggiungono — non si poteva chiedere al vice primo ministro cinese di rinunciare a rilasciare interviste. Sul merito delle dichiarazioni questi

stessi funzionari fanno le seguenti osservazioni. Le posizioni di Deng, e del gruppo dirigente cinese, erano ben note e perciò non hanno provocato alcuna sorpresa a Washington. Washington, d'altra parte, non ha in alcun modo incoraggiato l'ospite cinese ad attaccare l'URSS. Ne dovrebbe dunque derivare che i colloqui cino-americani non possono costituire un ostacolo alla ripresa del dialogo con l'URSS e in particolare per quanto riguarda l'accordo sulla limitazione delle armi strategiche. Essi ammettono, tuttavia, che la rappresentazione della politica dell'URSS fatta da Deng sicuramente non facilita la ricerca della maggioranza necessaria per la sua ratifica. E questo — a giudizio unanime — è probabilmente il grave aspetto negativo di una visita che nell'insieme ha rappresentato un passo avanti di grande importanza nella ricerca di nuovi equilibri in Asia e nel mondo.

Sul piano dei rapporti bilaterali Deng e Carter hanno firmato accordi di carattere scientifico, tecnologico e culturale che costituiscono la base delle future relazioni tra i due Paesi. Accordi di carattere economico saranno esaminati nel corso del viaggio che prossimamente il ministro del tesoro americano farà a Pechino. Prima di partire da Washington per Atlanta, Houston e Seattle Deng ha avuto ieri mattina un lungo colloquio con il principe Sihanouk, giunto nella serata di mercoledì da New York. Alberto Jacoviello

Mosca chiede chiarimenti a Washington

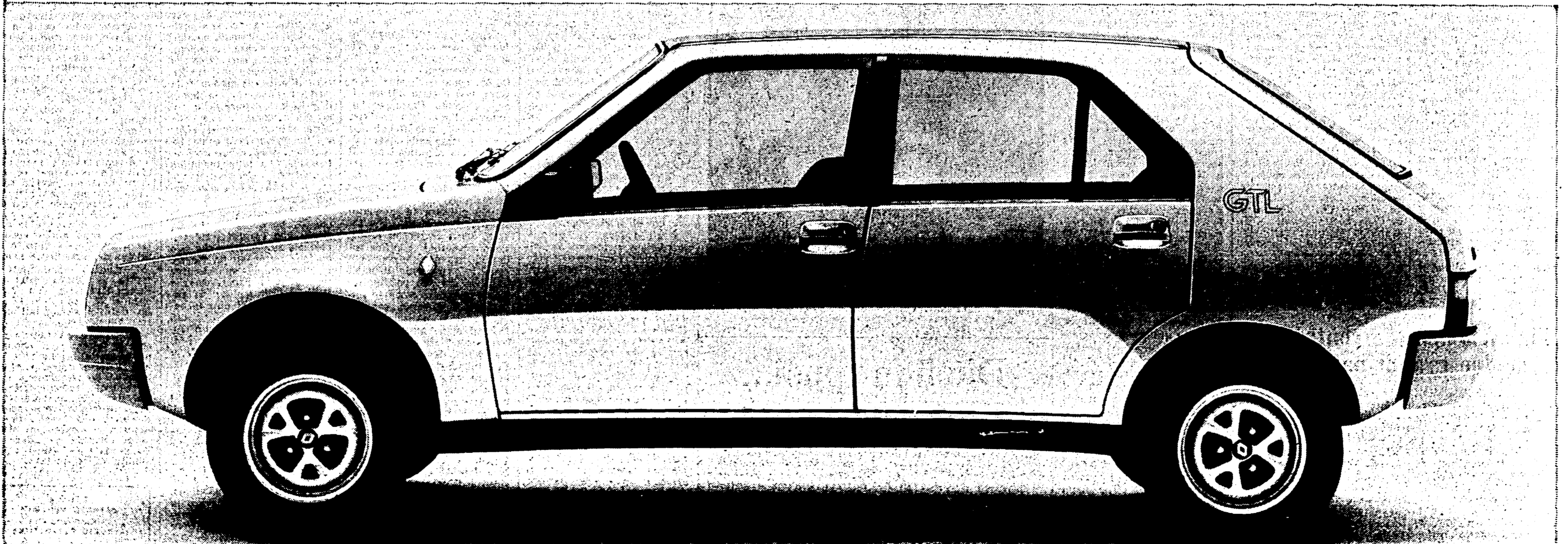
MOSCA — In un comunicato diramato oggi dopo che la Pravda aveva polemicamente denunciato con Deng, la agenzia TASS chiede al governo americano di chiarire la sua posizione nei confronti delle « dichiarazioni anti-sovietiche » fatte dal vice primo ministro cinese durante la sua visita a Washington.

Stando alla TASS, la visita di Deng è stata punteggiata da « tutta una serie di discorsi »

dichiarazioni diffamatorie contro l'Unione Sovietica e la sua politica. « Deng — prosegue la TASS — ha ripetutamente tentato di indottrinare il governo americano su come gestire la sua politica estera. Alcune sue dichiarazioni erano effettivamente volte a screditare la posizione del presidente Carter il quale desidera concludere con l'Unione Sovietica un accordo sulla limitazione degli arma-

menti strategici ». « Da parte americana — continua il dispaccio — sono state dette molte cose sulla visita di Deng Xiaoping ma queste parole non rivelano l'atteggiamento dell'amministrazione americana nei confronti delle dichiarazioni di fuoco dell'ospite cinese. Tutto ciò esige un chiarimento. Dal momento che le dichiarazioni americane parlano dell'esistenza di « prospettive comu-

ni » e di « scopi analoghi », rivelando perfino che le due parti hanno concordato di consultarsi regolarmente su questioni di comune interesse strategico. « L'interpretazione cinese di queste parole — conclude la TASS — è nota. La dirigenza di Pechino è orientata verso la guerra, l'egemonismo e verso la soppressione dei movimenti di liberazione nazionali, contro i paesi socialisti ».



Renault 14: due versioni (TL e GTL), 1200 cc, 5 posti, 5 porte, motore trasversale, trazione anteriore, oltre 145 km/h, consumo medio 15,9 km/litro, freni a disco anteriori con servofreno.

Renault 14 va oltre

Un grande equipaggiamento tutto di serie

Entrambe le versioni della Renault 14 (TL e GTL) sono equipaggiate senza sovrapprezzo con: lunotto termico, cristalli azzurrati, sedili reclinabili, antifurto, accendisigari, luci di retromarcia, tergicristallo con lavavetro elettrico, retrovisore esterno anche sul lato passeggero.

La Renault 14 GTL dispone inoltre di: orologio al quarzo, console centrale con vano porta-oggetti, rivestimento dei sedili in velluto, faretto di lettura, illuminazione bagagliaio, ruote sportive. Anche questi accessori sono di serie.

La Renault 14 è stata progettata e costruita per l'automobilista che non si contenta di una buona automobile, ma vuole andare oltre. Oltre le solite soluzioni estetiche, le solite prestazioni, i soliti vantaggi. Oltre le solite 1200, di ieri e di oggi.

Se anche voi volete andare oltre, la Renault 14 vi aspetta. Con il suo styling

innovatore, le sue straordinarie qualità tecnico-costruttive, il grande equipaggiamento, la gamma di colori esclusiva, i consumi sempre limitati. Esaminatela, controllatela, mettetela alla prova. E saprete perché Renault 14 è considerata la vera protagonista dell'attuale fenomeno evolutivo nella categoria delle 1200. Le Renault sono lubrificate con prodotti

Prove, consigli, documentazioni: gratis e senza impegno presso i Concessionari Renault

Rivolgetevi con fiducia ai Concessionari Renault (Pagine Gialle, voce Automobili, o elenco telefonico alfabetico, voce Renault). Senza alcun impegno da parte vostra, potrete provare il modello Renault che più vi interessa, avere gratis una documentazione completa e riccamente illustrata e ottenere le informazioni più esaurienti e i consigli più utili circa la scelta di una nuova automobile.